

Una carriera lunga trent'anni, dal successo dei primi anni Settanta alla collaborazione con Murolo

ROMA. Di lei adesso tutti ricordano che non aveva certo avuto una vita facile, che la sua esistenza era sempre stata segnata da un che di oscuro e drammatico, tutta una lunga lotta per non lasciarsi sopraffare dalle nevrosi, dalle angosce, dalla depressione, e che ogni successo, ogni momento di felicità nella carriera poi sembrava dover essere in qualche modo «pagato». Anche questa morte prematura, adesso viene letta come l'ennesimo voltafaccia della sorte, tragico epilogo di una vita in qualche modo segnata.

Di sicuro Mia Martini era testarda e passionale, come artista e immaginiamo anche come donna; bastava poco per farla scoppiare ma era anche capace di grandi slanci di generosità, disposta a rimettere tutto in gioco pur di salvaguardare la sua libertà artistica. Con i suoi discografici, per esempio, aveva «rotto» decine di volte, passando di etichetta in etichetta, sempre insoddisfatta. Per questo passava per un tipo difficile da gestire, e magari per questo si era fatta la brutta fama di menagramo; le era costata l'immaginazione, la fatica di non riuscire per lungo tempo a trovare l'occasione giusta per tornare sulla cresta dell'onda. Poi comunque c'era riuscita, perché il talento certo non le mancava. L'interprete di *Piccolo uomo* e di *Almeno tu nell'universo* era una cantante di razza, un'interprete in senso classico. Voce calda, voce «sporca», dalla timbrica quasi «nera», graffiante e di grande apertura; peccato non le fosse bastata, dopo il grosso successo ottenuto fra il '71 e il '73, per riuscire a sfondare l'immaginario popolare e raggiungere lo status delle grandi vocaliste come la Vanoni o Milva.

Mia Martini all'anagrafe era Domenica Berté. A casa per tutti era Mimi, e come Mimi Berté aveva esordito ma di quel nome «brutto» si era subito sbarazzata quando aveva cominciato ad ottenere i primi successi in campo musicale, ribattezzandosi Mia Martini per segnare in maniera indelebile il distacco dalla sua vita passata, per cancellare con un colpo di spugna anche il brutto ricordo dei quattro mesi trascorsi in un carcere in Sardegna con l'accusa di aver spacciato droga. Il nuovo nome glielo aveva suggerito Alberigo Crocetta, l'ex proprietario del mitico Piper di Roma e scopritore della pizzeria Papy Prato. «La vita di una cantante», diceva Mia - è una questione di incontri. Io ho incontrato Alberigo Crocetta, ed è stato tutto molto facile. Ci siamo conosciuti a Viareggio durante il Carnevale del 1970, in un momento in cui io ero nessuno o poco più. Cantavo jazz con un trio, quando capitava. Mimi Berté non esisteva più da tanto tempo».

La Martini era nata il 20 settembre del 1947 a Bagnara Calabra, il padre era insegnante di greco e latino al liceo classico, la madre un'insegnante elementare. La famiglia in realtà viveva ad Ancona:



Mia Martini e la sorella Loredana Berté durante un concerto

Minuetto per donna sola

All'anagrafe si chiamava Domenica Berté, ma divenne famosa col nome d'arte di Mia Martini. Il primo grande successo fu *Piccolo uomo*, poi una lunga carriera segnata da alti e bassi, da frequenti liti con i discografici, da un rapporto sempre conflittuale con l'altrettanto famosa e litigiosa sorella, Loredana. L'attendevo una tournée, inoltre doveva partecipare il 2 giugno al festival televisivo «Viva Napoli», organizzato da Canale 5.

Da «Piccolo uomo» alle canzoni di Fossati

Trent'anni di carriera, diciassette album, una lunga strada che comincia a quindici anni, quando con il nome di Mimi Berté incide il singolo «I miei baci non li puoi scordare». Ma il vero esordio di Mia Martini risale al 1970, quando vince un festival di musica d'avanguardia a Viareggio con «Padre davvero»; basterà a lanciarla e a preparare la strada per il grande successo di «Piccolo uomo» che la fa trionfare nel '72 al Festivalbar. Bruno Lauzi e Dario Baldi Bembo le avevano scritto quella canzone, come pure la successiva «Donna sola», che si aggiudica la Gondola d'oro alla Mostra della musica leggera di Venezia nel '73. Di quello stesso anno è un'altro suo grande successo, «Minuetto», scritto da Califano, seguito da «Inno», «Donna con te», inizia poi una collaborazione con Charles Aznavour durata tre anni e culminata nel '77 in un memorabile concerto all'Opera di Parigi. Dal sodalizio con Fossati sono nati dischi molto belli come «Per amarti» e «Danza», seguiti nell'81 da «Mimi», e con una canzone di Fossati, «E non finisce mica il cielo», torna a Sanremo nel '82. Firma poi uno degli album più belli della sua carriera, «I miei compagni di viaggio», e torna ancora a Sanremo, nel '88, con «Almeno tu nell'universo», nel '90 con «La navigata del



«56», nel '81 con «Jomini», nel '83 insieme a Loredana («Stiamo come stiamo»). Sempre nel '83 dà vita insieme a Roberto Murolo ad un appassionato duetto in napoletano, «Cu' me», scritta da Draganiello. Dopo il divorzio dalla Polygram approda alla Rti, per la quale ha inciso l'anno scorso «La musica che mi gira intorno», con canzoni di Fossati, Dalia, De André, De Gregori, Vasco Rossi, un disco destinato a restare il suo testamento artistico.

«Ma ogni volta - raccontava in un'intervista - che mia madre diceva partorire, ritornava in Calabria per rispettare un'antica tradizione. Così noi nascemmo a Bagnara, e niente clinica: nascevamo in casa attorniate da nonne, bisnonne e levatrici. Della Calabria, Mimi ricordava poco, l'infanzia e la scoperta della musica avevano avuto come scenario Ancona e la scuola: «Cantavo negli spettacoli per bambini

quando avevo tre anni. Cantavo all'asilo, cantavo a scuola: cantavo sempre. In prima elementare ho debuttato alla radio in una trasmissione per le scuole: era Natale, e ho cantato una *Ninna nanna di Bambino Gesù*. Quando sono arrivata a casa, mia madre, che insegnava nella stessa scuola, mi fa: «Oggi ho sentito una bambina che cantava. Avresti dovuto sentirla. Dovresti imparare da lei!». Mi sono

Dalle liti a Sanremo '93, i percorsi paralleli (e distanti) di Mia e Loredana

Romantiche, depresse, incazzate

Il destino «diviso» delle sorelle Berté

ROBERTO GIALLO

Nessuno se lo aspettava. Mia Martini doveva cantare a Caserta, ieri sera. Uno dei tanti appuntamenti di un carnet fitto, che certo non le faceva mancare le serate. Le soddisfazioni arrivavano, insomma, dopo anni di silenzio e di ritorno di popolarità e successo. Sembrava lei la più serena delle due sorelle Berté, sembrava lei quella che, superati i quarant'anni, aveva ripreso in mano le redini del proprio destino, uscendo a forza, con la grinta e il carattere, da un isolamento colpevole in cui era stata lasciata per anni.

Di Loredana, invece, si parlava con accenti più allarmati: difficili le storie sentimentali, quasi assoluto (e colpevolissimo) se si considera il talento) l'isolamento nel mondo della canzone, con ricadute umorali, rabbie improvvise e travolgenti tenerezze. E allarmi: un paio di tentati suicidi, una storia d'amore infelice, quella con il tennista Bjorn Borg, che le faceva dire sprezzante negli ultimi tempi: «Per lui sono stata tre anni a cucinare gli spaghetti al Polo Nord». Un disincanto non diverso, altrettanto rassegnato, si trova nelle parole di Mia: «I discografici, come gli uomini, non cambiano mai».

Ma la storia delle due sorelle Berté sembra intrecciata a doppio filo: destini diversi, ma percorsi simili. E uguale sensazione, alla fine, di trovarsi davanti a due protagoni-

ste molto in credito sia con la fortuna che con l'ambiente della canzone italiana, per nulla generoso con loro.

Eppure Mia Martini era partita bene, benissimo. Quando l'Italia si interrogava su quel che sarebbe successo nel dopo-Mina, era una voce nuova, cui gli autori migliori, ed anche alcuni dei «novissimi» all'inizio dei Settanta, come Ivano Fossati, affidavano volentieri canzoni molto personali. Donna tradita, donna sola, donna triste. Addosso a Mia si andava costruendo questo personaggio di un romanticismo di ritorno. Mentre la sorella Loredana cominciava a tentare una via da poche percorsa in Italia: quella dell'interprete più grintosa, una specie di Tina Turner calabrese, con rabbia, voglia di arrivare e talento da vendere. I rapporti tra le due sorelle sono burrascosi. Nessuna delle due ha un carattere facile: tanto Mia sembra modesta e riflessiva, tanto invece è umorale e facile alla depressione. Ombrosa un momento, sorridente e rilassata l'altro. Quanto a Loredana, è la cagnone che tutti sappiamo, incalzata con il mondo e spontanea fino all'autolesionismo. Il privato gioca ovviamente la sua parte. Mia vede naufragare tristemente il suo grande amore, quello con Fossati. Una breve detenzione per possesso di droga leggera aggiunge angoscia: è un reato da nulla, ma nell'I-

Italia della fine dei Settanta sembra una faccenda grossa. Mia sparisce lentamente: le canzoni dei grandi autori non arrivano più, una cortina di silenzio le cade addosso e il mondo dello spettacolo comincia a sussurrare uno dei luoghi comuni più vili e fastidiosi: è una menagramo, è ingestibile. A lei, che vorrebbe solo cantare ed essere trattata come un'interprete seria. Leggera pura, nata forse dalla cattiveria di chi è stato scottato dal carattere scostante di Mia. Loredana, intanto, azzecca successi su successi, anche lei grazie ad autori emergenti o da poco emersi, come Enrico Ruggeri che ha scritto per tutte e due.

I rapporti tra le sorelle, comunque, non migliorano: Mia si chiude in una specie di eremo da cui esce raramente, Loredana pratica l'arte dell'eccesso. Le cose sembrano migliorare per Mia all'inizio degli anni Novanta. Al festival di Sanremo del '92 è la vincitrice annunciata, ma arriva seconda. Si arrabbia ferocemente con tutti, più di tutti con Gianni Ippoliti, che dalla prima serata annuncia la sua vittoria. L'anno dopo, comunque, è quella della grande riunione: le sorelle Berté si presentano insieme sul palco dell'Ariston. Cantano *Stanno come siamo* e mettono in nne una specie di piccola biografia familiare, dove ognuna sembra al contempo vantarsi e scusarsi del proprio carattere scostante. Introsie e dichiarazioni comuni: la macchina del festival (o forse la spe-

ranza di un rilancio delle rispettive carriere, con la Martini che torna alla grande e Loredana che traballa ormai sul suo trono di signora del rock) mette pace tra le sorelle. Ma è una tregua che dura poco: a dividerle ancora arriva la politica. In tempi di schieramenti, con Loredana pasionaria che vive in una specie di culto di Che Guevara, Mia se ne sta sul versante moderato, decisamente a destra. Sono di nuovo scintille. Mentre Loredana canta la sua canzone, all'ultimo festival di Sanremo, tra crisi depressive e attenzione ossessiva della stampa, Mia commenta in qualche talk-show, con qualche punta di acido di troppo. Le sorelle, insomma, sono tornate nemiche in un batter d'occhio e mentre Loredana se ne sta senza contratto (ma con un disco pronto) alla ricerca di qualcuno che ci creda, Mia firma il contratto con Rti e si presenta sul mercato con un disco di cover in cui riscopre la sua abilità di interprete. Nell'immaginario, sempre un po' circo, della piccola società dello spettacolo italiana, è Loredana la sorella fragile, quella che involontariamente si considera «a rischio» di depressione. Perché già ci sono stati precedenti, o perché si apre agli amici e racconta tutto, eccitativamente, come è solita. Da Mia, invece, si aspettava serenità, e un finale di carriera tranquillo e luminoso dopo tante difficoltà. Ancora una volta, invece, il destino delle due sorelle si è intrecciato in modo perverso.

COMUNE DI MILANO
SETTORE CULTURA E SPETTACOLO
MILANO CULTURA
TEATRO CONVENZIONATO

ORGANISMO STABILE
DI PRODUZIONE TEATRALE
CREATO DA
ANDRÉE RUTH SHAMMAH

Teatro Franco Parenti

Teatro Franco Parenti - Asti Teatro 16

LA BRUTTINA STAGIONATA

dal romanzo di Carmen Covito
riduzione teatrale di Ira Rubini

regia di Franca Valeri
con Gabriella Franchini

Ritorna per 9 repliche straordinarie dal 16 al 24 maggio
QUESTO ANNUNCIO VALE 1 BIGLIETTO RIDOTTO A L. 20.000
Inizio spettacolo ore 21.30 - Tel. 5457174 - Via Pier Lombardo, 14

BANCA DEL MONTE DI LOMBARDIA